

In “Essere Comunisti”, n. 24, 2011, **Leonardo FACCO**, **Umberto Magno: La vera storia dell'imperatore della Padania**, Aliberti editore, 2011, pag. 475, euro 17; **Renzo GUOLO**, *Chi impugna la Croce. Lega e Chiesa*, Bari, Laterza, 2011, pag. 160, euro 16; **Walter PERUZZI**, **Gianluca PACIUCCI**, *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Roma, Editori riuniti, 2011, pag. 437, euro 15.

Leonardo Facco, per anni militante e dirigente locale della Lega nord e giornalista de “La Padania”, fondatore del “Movimento libertario” e autore del provocatorio e discutibile *Elogio dell'evasore fiscale*, analizza, quasi dall'interno, le vicende della Lega Nord, prevalentemente identificata con la figura del suo fondatore e leader.

Centro del testo alcune tesi, espresse con grande nettezza e documentate con testi interni al movimento, articoli di giornale, testimonianze dirette:

- La Lega non è un partito, ma semplice espressione del capo che ha sempre eliminato chiunque potesse fargli ombra o lo contestasse (caso più noto: Miglio).
- In venti anni non ha ottenuto un solo risultato: autonomia, macro-regioni, lombardo veneto, devolution, secessione, federalismo sono parole d'ordine agitate senza alcun frutto.
- Dal 1992 (ingresso alle Camere), la situazione - economica, occupazionale... - è profondamente peggiorata.

Questo fallimento complessivo è mascherato da slogan, parole d'ordine, campagne che l'autore legge come “specchietti per le allodole”.



L'antimeridionalismo, la lotta contro “Roma ladrona” (“Roma Ulivo” e “Roma Polo”), la secessione, la feroce opposizione a Berlusconi (“Berluskaizer”, “Peron della mutua”, “povero pirla”, accusato di collusioni con la mafia) lasciano il posto ad alleanze di governo, al rilancio del federalismo, alla progressiva occupazione del potere (enti locali, fondazioni, banche, RAI...).

Tra i motivi del “ritorno di fiamma” con Berlusconi, nel 2000, secondo Facco, vi sono i fallimenti di tutte le operazioni finanziarie tentate dalla Lega. Il testo documenta le improvvise operazioni dalla banca di Rho alla Credieuronord,

dall'acquisto del prato di Pontida al villaggio Croazia, dalle Cooperative padane all'acquisto della sede di via Bellerio, a Milano, agli investimenti nel quotidiano "L'indipendente". La situazione debitoria spinge Bossi ad un nuovo accordo di governo, locale e nazionale che significa il ripianamento dei debiti, forse la cessione a Berlusconi della proprietà del simbolo elettorale.

Ancora il clientelismo, sempre criticato, si converte in familismo, in occupazione del potere, gli attacchi al Vaticano e le tentazioni pagano-celtiche si trasformano in integrismo cattolico anti-islamico, in familismo (contraddetto poi dai comportamenti personali).

Faccio termina il lungo lavoro chiedendosi per quali motivi un personaggio come Bossi, millantatore, autore di continui "salti della quaglia") e giravolte politiche (*Il cialtrone* era il titolo pensato per il libro) abbia potuto e possa affascinare, incantare ed ingannare grandi masse.

In questo, in una assenza di analisi strutturale (le trasformazioni sociali, la crisi industriale, il crollo di settori produttivi, le trasformazioni nella classe operaia) e di alternativa politica (le posizioni dell'autore risentono di un netto anticomunismo) sta il limite di un testo che offre una documentazione utile (e drammaticamente preoccupante).

Renzo Guolo è docente di sociologia all'università di Padova e studioso dell'Islam politico.

Il suo *Chi impugna la croce* parte dalla constatazione della sovrapposizione dell'attuale voto leghista al voto democristiano nel Veneto, nelle aree montane della Lombardia, nel cuneese. Tra Lega e Chiesa cattolica si assiste, in alcuni casi, ad una sfida per l'egemonia, in altri ad una interlocuzione e ad un accordo di potere.



Il partito di Bossi è riuscito a transitare dall'iniziale neopaganesimo (l'acqua del Po, i riti celtici) all'esaltazione dei lefevriani (le messe in latino) all'identificazione nelle posizioni dell'attuale papato, tese ad un integrismo cattolico che contraddice (non da oggi) le spinte più avanzate del Concilio Vaticano secondo e le speranze ed energie che aveva suscitato.

Il conservatorismo sociale si sposa con l'opposizione all'immigrazione, con la riaffermazione di valori tradizionali contro la globalizzazione, con l'allarme per il

pericolo di islamizzazione. In questa campagna contro la “colonizzazione islamica”, la Lega ha bisogno di una identità fortemente legata alla religione *a dare forma ad una società locale che di cattolicesimo si è nutrita per secoli.*

Walter Peruzzi - direttore di “Guerre e pace” - e Gianluca Paciucci ampliano, con *La svastica verde*, l’analisi del fenomeno leghista, offrendo una documentazione ricca, tratta da documenti, dichiarazioni..., divisa tematicamente ed arricchita dalla bella postfazione di Annamaria Rivera sulle *matrici neonaziste del leghismo*, argomento sottovalutato dall’interpretazione corrente della Lega come *costola della sinistra* o come erede della struttura organizzativa del PCI, che impedisce di comprendere come l’onda nera ultrarazzista, antisemita, antimusulmana, nazionalista, secessionista si sia allargata, si stia ulteriormente allargando e sia fenomeno europeo.

I due autori scrivono una *Lega raccontata dalla Lega* che ha come cardini le analisi del secessionismo, del razzismo in salsa padana, cioè su base etnica, dell’eversione, del sessismo, dell’occupazione del potere.

I due autori, militanti di sinistra, ricordano con rammarico, come questo movimento politico sia arrivato al 10% dei voti e ad influenzare il 90% delle decisioni governative, perché coccolato dalla destra e dalla sinistra e legittimato ad essere perno della politica italiana.

L’analisi e il racconto delle posizioni leghiste si svolgono logicamente nei singoli capitoli del testo: invenzione della Padania, antimeridionalismo, omofobia e sessismo, razzismo e xenofobia, legge ed ordine, Bossi e Berlusconi, cattolicesimo in salsa celtica, un movimento eversivo, Lega poltrona e ladrona, svastica verde.

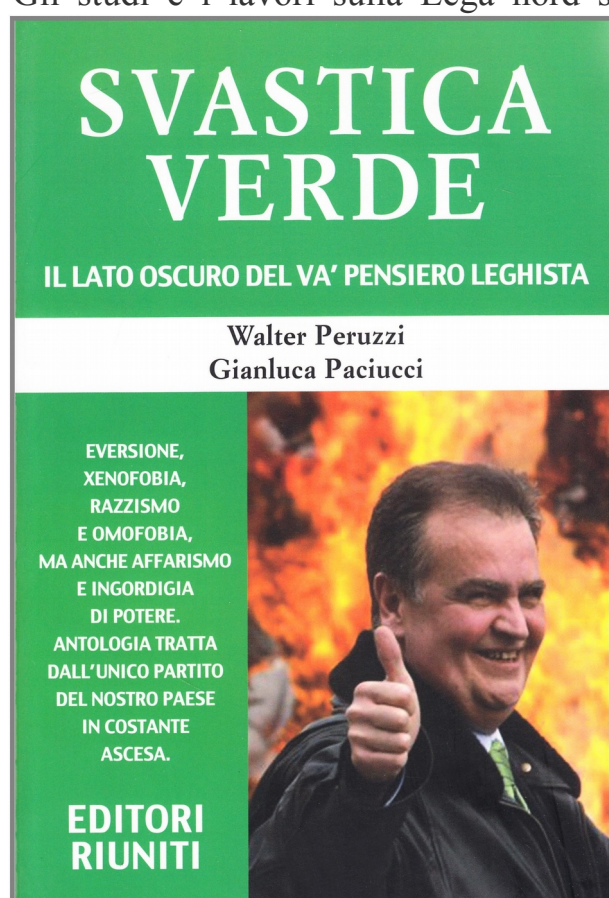
Ne emerge un quadro, noto, ma spesso dimenticato, di giravolte, cambi di posizione, estromissione di ogni voce critica, strumentale modificazione di toni ed accenti, uso delle paure e dei peggiori stereotipi presenti nella nostra storia nazionale, ma anche di affarismo, clientelismo, nepotismo, spregiudicata utilizzazione del potere; come per Berlusconi, una autobiografia della nazione, o di parte consistente di essa, che spiega l’attuale situazione.

Un testo da non perdere, utile nella battaglia politica e culturale.

Walter PERUZZI, Gianluca PACIUCCI, *Svastica verde. Il lato oscuro del pensiero leghista*, Roma, Editori riuniti, 2011, pag. 437, euro 15.

Walter Peruzzi, già direttore della storica rivista “Lavoro politico”, di Marx 101 e attualmente di “Guerre e pace” e Gianluca Paciucci, redattore di quest’ultima, con la *Svastica verde*, offrono una ricchissima antologia tratta dall’unico partito del nostro paese in costante ascesa, su eversione, xenofobia, razzismo, omofobia, ma anche affarismo ed ingordigia di potere che lo hanno contraddistinto e ne determinano scelte e comportamenti.

Gli studi e i lavori sulla Lega nord sono numerosissimi, da quelli pionieristici e meritevoli di Vittorio Moioli, a quelli di matrice sindacale (Ruggeri), da analisi sul campo (Rifondazione in Lombardia e Veneto) agli ultimi testi, numerosi nell’arco di pochi mesi: *La rivincita del nord* del sociologo Roberto Biorcio, *Umberto Magno* dell’ex leghista Leonardo Facco, a *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa* di Renzo Guolo.



Da tutti emerge l’inquadramento del fenomeno Lega in analoghe dinamiche a livello europeo. Se i grandi partiti e le grandi tradizioni interpretavano fratture sociali, bisogni complessivi, letture e visioni del mondo, la perdita di peso della politica e la crisi/istituzionalizzazione delle organizzazioni, legata alle difficoltà economiche e alle ricadute della

globalizzazione, produce l’emergere di populismi, di spinte etno- regionaliste, di teorizzazione delle piccole patrie che debbono difendere il proprio benessere dall’invasione esterna. Un nazionalismo difensivo contro la concorrenza indotta dalla migrazione, contro africani e rom (nell’est Europa, ricompare a livello di massa, l’antisemitismo).

Il merito del testo di Peruzzi e Paciucci è quello di inserirsi in questo quadro, facendo parlare- escludendo brevi interruzioni ai singoli temi- direttamente i testi,

dichiarazioni e comizi dei dirigenti leghisti, articoli de “La Padania”, proposte di legge, documenti nazionali e locali.

Emerge un malessere sociale del nord che si esprime in un forte antimeridionalismo. Il nord produce, paga le tasse, si svena per il sud improduttivo e parassitario: *Asino piemontese (o lombardo o veneto) paga e taci!* è slogan vincente, immediato, efficace. La Lega, nella sua prima fase, raccoglie questo stato d’animo, lo interpreta, gli offre dignità e dimensione politica.

Le iniziali ipotesi di piccolo regionalismo vengono in breve superate in un disegno politico che varierà negli anni, ma mantiene, come centro, l’immagine del nord sfruttato ed impoverito da agenti esterni. La proposta della priorità, nelle assunzioni, per i “nativi”- iniziando da magistrati ed insegnanti- e la riproposizione delle gabbie salariali ne sono le logiche conseguenze.

Netta la riproposizione di valori tradizionali e conservatori.

Il maschilismo è certezza, identità, con un inasprimento progressivo di concetti e terminicontra “culattoni”, “ricchioni”, proprio di Radio Padania e delle dichiarazioni di Calderoli e Gentilini.

Ai matrimoni celtici, ai riti pagani, all’attacco frontale ai privilegi del Vaticano si sostituisce progressivamente il ritorno al cattolicesimo tradizionale, con l’appoggio alle componenti più conservatrici nella Chiesa cattolica (i lefevriani e la messa in latino contrapposta alla Chiesa comunista e moderna), la polemica verso il Concilio Vaticano II e gli ebrei, addirittura la polemica frontale contro il cardinale (detto imam) Tettamanzi, colpevole di avere criticato sgomberi di rom.

La sintonia con la Chiesa sembra totale, dai ripetuti voti alle Camere su temi etici e valori non negoziabili sino alla campagna a favore dei crocifissi e all’oggettivo appoggio, ricevuto dai candidati della destra, in occasione delle ultime elezioni regionali.

Ancor più grave è il fatto che il razzismo sia stato sdoganato e sia entrato nel senso comune.

La affermata inferiorità e la naturale tendenza al crimine degli immigrati sono presenti in tante dichiarazioni di dirigenti leghisti, a cominciare dal tristemente famoso *Vangelo secondo Gentilini*, il sindaco- sceriffo di Treviso che disse: *Haider? Mi ha copiato il programma, con sei anni di ritardo.* E, riguardo agli immigrati: *Vagoni piombati per rispedirli da dove sono venuti.*

Da queste posizioni derivano naturalmente le proposte sulle case popolari agli italiani, per prendere le impronte delle mani e persino dei piedi agli immigrati, per lo sgombero dei campi nomadi, contro la costruzione di luoghi di culto islamici in nome di una *Padania cristiana, mai musulmana*.

I due autori dimostrano poi, sempre con dichiarazioni e documenti, come tutte le iniziative economiche leghiste (dai quotidiani alle banche, dal Bingo ai villaggi turistici) siano falliti, come, dietro ad una immagine di coerenza e di durezza, questi venti anni siano stati segnati da opportunismi, svolte a 180 gradi, contraddizioni totali. Le dichiarazioni e reciproche accuse tra Bossi, Berlusconi e Fini, dal dicembre 1994 al 2000 meriterebbero una intera antologia.

La bella postfazione di Annamaria Rivera tocca il tema inquietante delle matrici neonaziste del leghismo. Oltre ai rapporti ed alle assonanze a livello europeo, alla comunanza di programmi (militarizzazione del territorio, nazionalismo aggressivo, globalizzazione vista come complotto, no all'integrazione dei migranti), sono noti i riferimenti teorici dei Giovani padani (da Evola all'identitarismo al *pensiero etnonazionalista*), sino alle categorie del più classico razzismo.

Non è un caso che l'opposizione alla migrazione diventi più netta davanti all'agitato pericolo di islamizzazione.

Un testo che chiunque abbia sentimenti democratici dovrebbe conoscere, citare, usare.

Sergio Dalmaso